

## PIEVE DI CADORE



L'ospedale di Pieve

## I comitati; «Senza medici la Regione può chiudere»

PIEVE DI CADORE

Forse l'assenza di specialisti è un bene per la Regione Veneto, che così ha la scusa per chiudere gli ospedali di montagna? È la domanda che si pone il coordinamento dei comitati di salute pubblica e salvaguardia delle strutture ospedaliere. Sul tavolo c'è il punto nascosto di Pieve di Cadore, il cui mantenimento è stato stabilito dal ministero della Salute. Il direttore generale dell'Usl 1, Adriano Rasi Caldogno, ha però evidenziato un problema: non si riesce a trovare il personale per mandare avanti il servizio. La risposta dei comitati non si è fatta attendere. «Riteniamo che l'attuale direzione generale sia molto inadeguata alla gestione del sistema sanitario bellunese. Per affrontare una volta per tutte il problema della mancanza di personale è necessario partire da due considerazioni: la prima è che ci sono tantissimi medici laureati che lavorano anche come camerieri perché non possiedono le specialità. La seconda sta nelle competenze della conferenza Stato-Regioni,

la quale può chiedere al Miur che venga programmato il numero di posti delle specialità per soddisfare i bisogni dei territori. Basterebbe, dunque, aumentare i posti nelle scuole di specialità». Il coordinamento rincara la dose: «Chiudere o sospendere i servizi ospedalieri vuol dire fare in modo che i pazienti di rivolgano a strutture private. Noi riteniamo che la sanità sia un diritto universale, che non deve dipendere dal portafoglio. Non è vero che mancano ostetriche. Basta vedere il grande numero di partecipanti ai concorsi, anche in sede locale». Sul tema interviene pure la Fp Cgil Veneto, il cui segretario generale, Daniele Giordano, invita a smettere di fare «riflessioni da "collegio elettorale"». «Si pensi alla salute di bambini, donne e lavoratori», mette in risalto. «La vicenda dei punti nascita pone più in generale la questione della possibilità di mantenere una qualità diffusa dell'assistenza in zone, ad esempio, meno densamente popolate o considerate "periferiche" dalla politica». —

M.R.

